

ARTISSIMA

A TORINO

In collaborazione con **UniCredit Group**

Percorsi. Per scoprire nuovi talenti e gustare la "slow art". **Chiara Zampetti a pag. 42**

Protagonisti. Direttori e curatori tra gli stand. **Silvia Anna Barrilà a pag. 42**



Italian Wave. In mostra giovani artisti senza galleria. **Giovanna Amadasi a pag. 43**

Quindicesima emozione

Si vedranno gli effetti del crack?

di **Marilena Pirrelli**

Torino diventa per una settimana un vero centro internazionale grazie ad un network che attrarrà nella città piemontese centinaia di curatori, artisti e collezionisti non solo italiani. E in questo autunno caldo è inevitabile che ogni importante evento di mercato, dalle aste alle fiere, venga osservato con certissima attenzione. Ogni scricchiolio anche minimo di cedimento degli scambi - come il ritiro dall'asta sugli Impressionisti di Sotheby's New York del prossimo 3 novembre dell'«Arlecchino» di Picasso, stimato 30 milioni di dollari, - è letto come un segnale di warning. Tutti si domandano quando sul segmento dell'arte contemporanea, che ha raggiunto negli ultimi anni prezzi da capogiro almeno rispetto ai classici, si abatterà la crisi finanziaria. La domanda è lecita visto che, negli ultimi tempi, erano stati proprio i banker della città londinese e di Manhattan, a comprare a piene mani con i loro ricchi bonus di fine anno le opere delle star del contemporaneo. Maggiore prudenza però, si è respirata nelle fiere internazionali di Frieze a Londra e di Fiaca Parigi, gli acquisti ci sono stati, ma non con il tutto esaurito già il primo giorno. Torino con Artissima rappresenta un caso diverso: una fiera volutamente di dimensioni non grandi, alla quale partecipano 128 gallerie provenienti da 19 paesi (Australia, Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Olanda, Russia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svizzera, oltre a Corea, Cina e Turchia) caratterizzata da un clima di ricerca nella Main section, nelle 18 New entries, nelle installazioni, sculture e performance di Constellation - all'ingresso del Lingotto -, e in Present Future, sezione che ospita 17 talenti emergenti. Per i collezionisti Artissima è una finestra sulla contemporaneità e sui giovani artisti e galleristi, selezionati dal network di curatori internazionali. Sebbene il mercato potrà risentire sul breve periodo di una sfavorevole congiuntura economica internazionale, non vedrà intaccare le sue fondamenta e la sua economia, allargatasi profondamente negli ultimi anni. Solo i 43 mila ingressi della scorsa edizione di Artissima la dicono lunga su come si è ampliata la platea di appassionati e collezionisti di arte contemporanea. Fenomeno diffuso non solo in Italia, ma in tutto il mondo, in particolare, nelle aree del sud est asiatico, del Medio Oriente e della Russia. Ormai la ristretta cerchia di appassionati - un tempo quasi dei carbonari - che ruotava attorno al contemporaneo si apre e si confronta: «Questa fiera è un forum dove gli amanti dell'arte si incontrano e condividono questa passione» spiegano i collezionisti Isabella e Jean Conrad Lemaître da Londra. «Artissima raccoglie intorno a sé, come una grande famiglia, molti collezionisti. Qui abbiamo l'occasione di incontrare di nuovi e, soprattutto, di vedere molti lavori interessanti».

L'arcipelago dei creativi

Tanti appuntamenti dentro e fuori la Fiera: la Triennale di Birnbaum, mostre su Matthew Barney (Fondazione Merz) ed Enzo Mari (Gam), musica elettronica al Lingotto. E il direttore artistico Andrea Bellini dice: «Non temiamo la crisi»

di **Angela Vettese**

Artissima 15 nasce con mille premesse forti: la notte di sabato passa tra gallerie che tirano tardi, musica elettronica al Lingotto e luminarie d'artista; in città espongono tra l'altro Matthew Barney (Fondazione Merz) ed Enzo Mari (Gam), ma nasce anche un Festival della Filosofia dell'arte contemporanea espressamente dedicato alla teoria; infine Torino ospita una Triennale curata da quello stesso Daniel Birnbaum che sta per curare la Biennale di Venezia. Eppure su questa voga dell'arte contemporanea, in cui è cresciuto Andrea Bellini, direttore della fiera torinese, ci sono anche molte ombre. Oggi non si può infatti prescindere dal problema della recessione: il dubbio è se succederà come nel 1987, quando passarono almeno due anni prima che il crollo di Wall Street si facesse sentire nell'arte o se prezzi e volume di vendite si stiano già contraendo. Le aste appena svoltesi a Londra mettono qualche paura. «Le fiere che hanno costruito parte del loro successo sul denaro degli speculatori di borsa risentiranno maggiormente della crisi finanziaria. Non è il caso di Artissima: la fiera torinese è sostenuta da una serie di collezionisti - tra cui molti italiani - che magari non investono cifre enormi sull'arte ma possono farlo con costanza: si tratta di professionisti o anche di piccoli e medi imprenditori. Questo gruppo di collezionisti, veri conoscitori d'arte contemporanea, fanno sì che Artissima si trovi in un'area piuttosto protetta rispetto alla tempesta finanziaria. Qui si possono fare ottimi affari investendo cifre molto contenute» spiega il direttore. Con la direzione di Bellini la mostra mercato torinese ha assunto una fisionomia specifica: «Artissima - racconta il direttore venuto da New York -, oggi si concentra esclusivamente sull'arte emergente e sulla perustrazione del nuovo. Ma è anche molto altro: una finestra sulla contemporaneità, al centro di un grande festival della cultura contemporanea, che la rende un evento piuttosto speciale per gli appassionati d'arte». Attorno alla Fiera Bellini ha organizzato conferenze, mostre, concerti e un'attività didattica per conto della Regione Piemonte. Arrivato a Torino da un percorso di scrittore d'arte e curatore, Bellini rappresenta un ottimo esempio dell'integrazione che negli ultimi anni ha caratterizzato musei e realtà commerciali. «C'è una sostanziale continuità tra la mia attività di critico e curatore e quella di direttore di fiera. Concepisco Artissima come un'avventura intellettuale, e credo che questo atteggiamento sia alla base del successo della manifestazione. Mai ho pensato di dover abbandonare qualcosa del mio giudizio critico o dell'aspetto culturale del mio lavoro. Al contrario nella gestione di questo evento ho cercato di attingere a tutte le mie competenze e a tutta la mia creatività: se non avessi fatto questo non avrei potuto trasformare la fiera in un luogo di scoperta e sorpresa per il pubblico». Eventi complessi, dedicati al mondo del collezionismo, ma non solo: le fiere d'arte ne-



«Spatial Microcosms - Variation IXX». Questo il titolo dell'opera di Deborah Ligorio (2008)

«Non è una vetrina per speculatori finanziari ma una finestra sull'arte emergente, sostenuta da veri appassionati»

gli ultimi anni sono diventate molto più che occasioni esclusivamente commerciali, così come il pubblico che le frequenta è costituito in gran parte anche da artisti, critici d'arte, curatori, direttori di musei, giornalisti e semplici appassionati. «Una fiera di alto livello esprime infatti una capacità informativa - rispetto alla realtà artistica contemporanea - senza uguali nel mondo dell'arte» prosegue

Bellini. «A Torino, ad esempio, noi ospitiamo oltre 130 galleristi che provengono da diversi continenti: si tratta di un centinaio di grandi esperti d'arte che perlustrano il mondo contemporaneo alla ricerca dei migliori talenti. Visitando Artissima il pubblico entra in contatto con l'arte nel suo farsi, con un processo culturale in atto». Una fiera vicina al Museo del Castello di Rivoli, alla Fondazione

Merz, alla GAM e alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo: «Le istituzioni torinesi hanno fatto molto per la crescita della fiera - continua Bellini - e la sensazione è che le varie realtà culturali comincino a fare sistema. Qualcosa che lascia ben sperare per la crescita della città e della regione».

Una crescita, quella dell'arte contemporanea e delle fiere ad essa dedicate, che riguarda anche l'Asia, realtà che Bellini conosce direttamente: «Il mondo globalizzato è rapido e senza distanze, ma essere presenti di persona quando le cose accadono offre sempre un osservatorio privilegiato. Ho vissuto qualche mese a Shanghai e Pechino: la Cina è un paese complesso in cui l'arte contemporanea è in pieno sviluppo. Il mercato è molto vivace ma anche molto autoreferenziale: i collezionisti cinesi comprano quasi esclusivamente arte cinese e le gallerie occidentali fanno molta fatica a fare breccia. Tuttavia c'è da aspettarsi una crescita costante ed esponenziale del sistema dell'arte contemporanea nel sud est asiatico e presto anche una maggiore apertura verso l'arte occidentale».

Per quanto riguarda la scarsa visibilità degli artisti italiani, di cui a Frieze si è avuta un'ulteriore conferma, Bellini pensa che: «Il problema è alla base: il nostro paese dovrebbe ristrutturare le Accademie di Belle Arti, i cui modelli d'insegnamento sono superati e spesso squallificati, e poi sviluppare il sistema delle residenze degli artisti italiani all'estero. Dopo di che gli artisti bravi potranno andare avanti da soli, secondo le normali logiche del sistema dell'arte e del mercato, e quelli non bravi potranno magari cambiare mestiere. Quest'anno Artissima ha dedicato uno spazio in Fiera a sette artisti italiani non ancora rappresentati da gallerie, selezionati da una giuria internazionale tra i 481 partecipanti al concorso "Italian Wave". Se si tratta di artisti di talento lo decideranno il pubblico e i professionisti. A quattro di questi artisti offriamo inoltre la possibilità di partecipare ad una residenza-studio presso la Fondazione Spinola Banna per l'arte».

In controtendenza con curatori italiani come Germano Celant, Francesco Bonami, Massimiliano Gioni, Andrea Bellini è tornato in Italia dopo diversi anni trascorsi a New York. Un passo che potrebbe sembrare arrischiato ma che Bellini non rimpiange: «L'esperienza newyorkese è stata determinante per me - conclude Bellini - lavoro ancora a New York come curatorial advisor del PSI-MoMa, per cui non ho tagliato i ponti con la città. Ma credo sia fondamentale poter guardare il sistema dell'arte da diverse prospettive, e quindi fare il direttore di una Fiera rappresenta per me un'esperienza impagabile. L'ibridazione dei ruoli è uno dei fenomeni più significativi nel sistema dell'arte negli ultimi anni». Una frase detta pensando forse al suo mentore, Samuel Keller, colui che l'ha indicato all'inizio per questo incarico: ex direttore di Art Basel, ora dirige la Fondazione Bayer. Dalla fiera al museo per Keller, dalla scrittura al management per Bellini. E ora, forse, si dice, anche per lui una puntata a Rivoli come prossimo direttore.

Istanbul / Gaz e Sevd Elgiz

Nel grand tour europeo

Gaz e Sevd Elgiz, fondatori nel 2001 del Proje4L of Contemporary Art, il primo museo privato per l'arte contemporanea di Istanbul, ogni anno tra ottobre e novembre fanno le valigie e partono per il grand tour europeo delle fiere d'arte. Il «Sole 24 Ore» ha intercettato Sevd tra Londra e Parigi, prima del suo arrivo a Torino.



Sul mercato, Sevd Elgiz

Quali artisti ha acquistato ad Artissima e a che prezzo?
Artissima è una delle mie fiere preferite; ci sono andata diverse volte, ma non l'anno scorso. Nonostante la crisi, l'arte continua a darci buonumore e speranze per il futuro. Il primo acquisto ad Artissima è stato un quadro di Luca Zampetti, poi Flavio Favelli, Fausto Gilberti e Lea Asya Pagenkemper, giovane artista berlinese quotata tra 3 mila e 5 mila euro a opera; mentre per un Kendall Geer abbiamo speso 10 mila euro.

Che genere di arte cerca?
Non uno specifico. Per me e mio marito visitare la fiera non significa fare acquisti; proviamo piacere a seguire i trend, a vedere l'evoluzione degli artisti preferiti e compriamo solo quando sentiamo un'emozio-

ne speciale. La nostra collezione è aperta al pubblico; ci piace esporre opere straniere in dialogo con quelle degli artisti turchi.
Che budget mette da parte per l'arte?
Non prefissiamo un budget e non facciamo acquisti annuali o regolari; dopotutto non siamo professionisti, né investitori d'arte. Per noi collezionisti stranieri seguire gli eventi collaterali alle fiere è importante per vedere l'arte nelle case private; ciò crea un ulteriore stimolo a comperare e siamo sempre tentati di farlo.

Marina Mojana

Oslo/ Peter Snare

A caccia di wallpainting

Originario di Oslo, tra i suoi musei preferiti vi è la Kunsthalle di Bergen, la città sulla costa occidentale norvegese, dove ha studiato legge, ma anche il Louisiana Museum di Copenhagen e il Castello di Rivoli. Peter Snare, professione avvocato, non ha un'idea precisa di come sia diventato collezionista e con sottile ironia la attribuisce, a sorta di compensazione, ad una scelta fatta diversi anni prima, «ai tempi dell'università mi iscrissi sia ai corsi di storia dell'arte, sia a giurisprudenza, poi scelsi quest'ultima e per un anno ho frequentato la Scuola Internazionale di Legge all'Università Statale di Milano». Oggi è tra i più affezionati collezionisti della fiera dell'arte di Torino.

Quando è venuto ad Artissima per la prima volta?
Mi sembra di ricordare che fosse il 1999. Mi resi conto che era un'ottima occasione per conoscere opere di giovani artisti italiani e internazionali. Ritornare ad Artissima è in un certo senso un modo per essere aggiornati sulle ultime tendenze, restare in contatto con le gallerie internazionali e conoscere altri collezionisti.

Che cosa si aspetta da questa fiera?



L'opera «Mondo alla rovescia» di L. Favaretto

Di vedere opere nuove degli artisti che seguo da diversi anni. Quest'anno, in particolare mi interessa il nuovo show proposto dalla galleria Franco Noero (la mostra di Pablo Bronstein, in galleria, ndr) in assoluto la mia preferita.

Che cosa ha acquistato in passato?
Diverse cose. Tra queste alcune opere di Lara Favaretto, Tom Burr, Sameshina e diversi altri, non me li ricordo tutti.
Che cosa si aspetta di trovare di nuovo?
Sarebbe interessante trovare un lavoro murale, genere wallpainting, e alcuni nuovi opere di artisti italiani.

Riccarda Mandrini

Torino / Andrea Accornero

Collezioni di padre in figlio

Andrea Accornero, avvocato quarantenne originario di Torino e milanese d'adozione, figlio di una famiglia di collezionisti di contemporanea, è a sua volta un appassionato collezionista molto attento al giovane panorama internazionale.

Perché torna ogni anno ad Artissima?
È l'unica fiera italiana ancora propositiva e copre tutto il panorama delle gallerie d'arte contemporanea italiane: dalle grandi come Lia Rumma o Tucci Russo alle giovani ormai affermate, come Francesca Kaufmann o Franco Noero, alle giovanissime emergenti, come Monitor o Zero.

Cosa la differenzia dalle altre fiere?
È specializzata sul contemporaneo con proposte molto attuali, riuscendo a trovare una connotazione forte e di qualità.

Cosa l'ha colpita nelle passate edizioni e cosa vorrebbe ritrovare quest'anno?
Il taglio internazionale. Ci sono gallerie straniere, anche piccole, molto interessanti, come Jocelyn Wolff di Parigi, Sutton Lane di Londra e Klemm's di Berlino, e altre che diversamente non si vedrebbero perché fuori dai circuiti canonici, come Triple V di Digione e Rodeo di Istanbul.



Avvocato, Andrea Accornero

Quali artisti guarderà ad Artissima?
Mi interessa il lavoro di Sara Barker, inglese, classe 1980, e di Lisa Oppenheim, newyorkese, classe 1975. Le sue stampe fotografiche e installazioni video vanno dai 3 ai 10 mila dollari. Entrambe nella sezione Present/Future, rispettivamente con la galleria Mary Mary di Glasgow e Harris Lieberman di New York.

Qual è l'ultima opera che ha acquistato alla fiera di Torino?
Un olio su tela della californiana Julie Ledgerwood, stimata al massimo 30 mila euro.

Margherita Remotti